



## Andò, si lavò e tornò che ci vedeva

### I SCENA

In quel tempo, **Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita** e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. *Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

### II SCENA

Allora **i vicini e quelli che lo avevano visto prima**, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

### III SCENA

Condussero **dai farisei** quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

### IV SCENA

Ma **i Giudei** non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

### V SCENA

Allora **chiamarono di nuovo l'uomo** che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

### VI SCENA

**Gesù** seppe che l'avevano cacciato fuori; **quando lo trovò, gli disse**: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi» (cf. Mt 13,14-16). Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

[Immagine: Iva Rupnik, particolare dal mosaico dell'Atrio del Centro San Benedetto Benni dell'Ospedale dell'Isola Tiberina a Roma, 2012]

Dopo aver ricevuto le armi della battaglia, il *mercoledì delle ceneri* (digiuno, preghiera, elemosina) ed essere entrati con Gesù nel deserto con la *I domenica di Quaresima*, Dio Padre ci ha mostrato sul monte della trasfigurazione una anticipazione della meta del nostro cammino, la Pasqua del Signore (*II Domenica di*

*Quaresima*). Domenica scorsa, III di Quaresima, insieme alla Samaritana siamo stati invitati ad attingere alla Vita nuova che abbiamo ricevuto in dono nel Battesimo, che è fonte di acqua viva che sgorga dal profondo di noi per soddisfare finalmente la nostra sete di Vita e quella dei fratelli. Oggi entriamo nella *IV domenica di Quaresima*, cosiddetta in *laetare*, dall'*antifona di ingresso* da cui prende il nome e che rimanda quest'oggi al Libro del Profeta Isaia (*Laetare Jerusalem* ossia *Rallegrati Gerusalemme...* cf. Is 66,10-11): una sorta di piccola sosta in cui ristorarsi per poi riprendere di buona lena il cammino verso la Pasqua. E abbiamo tutti tanto bisogno di riprendere le forze (Mt 11,28). Il brano del vangelo di oggi è ricchissimo, come sempre il vangelo di Giovanni. Provo per quello che posso a prendervi per mano e ad "entrarci" con voi.

Abbiamo ascoltato un racconto che passa, potremmo dire, per 6 diverse tappe, o *scene*, in cui i protagonisti della vicenda narrata dall'evangelista ruotano attorno a colui che si trova a vivere una esperienza sorprendente e meravigliosa, come si evince dalle sue stesse parole: "Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato" (Gv 9,32).

Riprendiamo insieme le 6 scene e iniziamo con il notare che Gesù interviene nella prima e nell'ultima, all'inizio e alla fine del racconto.

E c'è subito una domanda che possiamo rivolgere a tutti noi:

- Quale dei protagonisti mi rappresenta di più in questo momento della mia vita (considerata la situazione che vivo, l'età che ho, ...) Con quale stato d'animo sto ascoltando?

### I SCENA (Gesù, i discepoli, il cieco nato)

Cosa è accaduto? Un incontro, una guarigione da cecità, una scandalosa violazione della legge e del mio modo di pensare? Cosa è accaduto?

Da subito sorprende una cosa, che lascia *senza parole*: se abbiamo fatto attenzione, ci saremo accorti di come tutti siano preoccupati di sapere cosa sia accaduto concretamente — il modo in cui è accaduto e, soprattutto, il momento (quando, in che giorno); tolto il mendicante, tutti sembrano poco interessati alla guarigione in sé stessa. E questo sembra inspiegabile più della stessa guarigione!

**Il cieco si fida e accetta di "sporcarsi di Gesù", attraverso un rito strano che passa per una fanghiglia di terra e saliva<sup>1</sup>**, e ottiene il dono della vista: ha *ascoltato* Gesù, ha potuto parlare, *dialogare* con Lui, ha avuto *fede* in Lui e **Gesù ha illuminato la sua vita**, una vita buia come può essere quella di chi non vede da sempre... e ora finalmente vede.

Questo cambio di vita, evidentemente, *agli occhi degli altri* genera smarrimento. Ci aspetteremmo sorpresa, stupore, gioia e invece... "come fa a vedere colui che era cieco"? Un Cieco non deve vedere. E dalla domanda dei discepoli emerge la **convinzione di fondo dei giudei del tempo**: quell'uomo non vede perché nato nel peccato dei genitori. Ossia la cecità è l'effetto sui figli del peccato dei genitori (la colpa dei padri che ricade sui figli<sup>2</sup>). Quindi per poter vedere ci sarà stato qualcuno che deve avergli perdonato i peccati, e chi può farlo se non Dio? È una bestemmia! E poi di *sabato* non si può, è contro la Legge. La risposta di Gesù dice tutt'altro: «Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato» (Gv 9,4).

- C'è un limite, una sofferenza, un male, un buio che possa non diventare il luogo e il tempo della manifestazione di Dio! E noi che stiamo ascoltando, ne siamo certi? Anche in questo momento storico?

### II SCENA (i vicini/conoscenti e il cieco nato)

Coloro che conoscono quel mendicante gli chiedono ragione di quanto accaduto, e lui non ha alcuna difficoltà a dare spiegazioni e racconta del suo incontro e spiega in semplicità e nel dettaglio l'accaduto, anche nella sua "stranezza"<sup>3</sup>. Testimonia quanto ha vissuto: un incontro che lo ha guarito. E ora vede!

<sup>1</sup> Nell'antichità si credeva che la saliva avesse proprietà curative. Il gesto di Gesù è *familiare* ma con una valenza nuova. Vedi anche Mc 7,33). E' un gesto, quello di prendere del fango, che ci riporta alla creazione narrata nel loro della genesi (Gn 2,7). Gesù *vede un uomo*, un uomo che è *cieco* ma non si ferma a questo, Dio è capace di vedere bene oltre (cf. 1Sam 16,7: "Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore»".)

<sup>2</sup> Attenti a banalizzare questo modo di vedere che conserva una certa veridicità: non è forse vero che tutte le nostre scelte hanno una ricaduta sugli altri (nel bene e nel male), specie nei confronti di chi ci è più vicino, anche se non ne vediamo subito gli effetti in questo momento?

<sup>3</sup> Siamo chiamati a testimoniare la nostra fede, certamente, e a non vergognarci di chi siamo e di Dio, come fa quel mendicante. Altro è invece dimenticare da *dove veniamo*: per chi è lontano o distante da Dio, le "cose" della fede e i nostri atteggiamenti a volte sembrano *strani*, non si capiscono, e dovremmo averne maggior consapevolezza, talvolta con un pizzico di pudore ma anche rispetto dei tempi di ciascuno e di Dio. Esiste una gradualità, un cammino per tutti, che va aiutato.

**III SCENA (i farisei e il cieco nato)**

Ma i suoi interlocutori, *i farisei*, proprio non vedono, non vogliono vedere, non possono credere a quelle parole. Anzi, il non vedere crea loro problemi anche all'*udito*, visto che quell'uomo continua a ripetere, e ripetere, e ripetere... lo stesso racconto (o forse è il contrario: è il non ascoltare a non fa vedere?).

**IV SCENA (i farisei e i genitori)**

I farisei lo mettono da parte e cercano qualcuno che possa confermarli nella loro posizione: chi meglio dei suoi genitori? Un cieco dalla nascita non può vedere, deve trattarsi di un'altra persona, un impostore!

I genitori confermano che si tratta proprio del figlio e che ora ci veda, ma hanno paura di essere scacciati dalla Sinagoga e, su quanto sia accaduto, passano la parola al figlio: che sia lui a sbrigarsela! (cf. 1Sam 16,11)

**V SCENA (farisei e il cieco)**

Non resta che riprendere il discorso con il figlio, che così viene re-interrogato. Ma questi non solo conferma di nuovo quanto accaduto, ma **diventa anche l'unico** in tutto questo "teatro" che ha il coraggio di vedere e di dire le cose come stanno, lui che è l'unico, a quanto pare, capace ancora di *stupirsi*:

«Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». (Gv 30-33)

Come a voler dire: è *disarmante quanto accaduto*, è *sotto i vostri occhi eppure non volete vedere, e non volete vedere perché vi rifiutate di ascoltare davvero*. Insomma quell'uomo è un peccatore e peccatore rimane (che ci veda o non ci veda). E si fanno i suoi giudici, guardiani di una realtà inamovibile, spietata. E quindi, senza accorgersi, giudici di Dio!

***Ma in tutto questo chi è il cieco?*****Ci ricorda un detto popolare che "non c'è più cieco di chi non voglia vedere".**

Sono giorni molto duri in cui sperimentiamo, mi sembra di poter dire — a seconda delle situazioni che stiamo vivendo e nelle diverse parti d'Italia e del mondo in cui ci troviamo — paura, sgomento, senso di abbandono, estrema solitudine, dolore, rabbia ... ma anche maggiore familiarità con i nostri cari, contatto con noi stessi, tempo per riflettere, bisogno di trovare un senso, desiderio di camminare insieme, Bisogno di Dio.

In tutto questo, forse, c'è l'atteggiamento di chi cerca di non vedere e/o di vedere e pensare ad altro, e l'atteggiamento di chi chiede a Dio di saper vedere davvero proprio in tutto ciò che sta vivendo e per attingere ad una Speranza che illumini il buio, che pure c'è, senza far finta che non ci sia.

Gesù, nel corso della sua missione, passando tra le genti e i villaggi, non guarì tutti i ciechi o tutti gli storpi e i lebbrosi, ... non ha cancellato l'esperienza del *buio* dalla terra, ma ha donato a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare e vedere, la possibilità di attingere ad una luce capace di far vedere anche nel buio.

Sant'Ignazio di Loyola era solito dire che l'uomo "può trovare Dio in ogni cosa"<sup>4</sup>. Ora, se nei momenti di gioia, non è difficile scorgere la presenza di Dio e non richiede «un'arte speciale scoprire dove il dono ci viene messo nelle mani», ben altra cosa è riconoscerne la presenza nel dolore, nella sofferenza e nell'ingiustizia: «qui trovare Dio è difficile e, se non ci fosse la croce, in verità sarebbe impossibile».(...) «Se l'uomo si trova nell'oscurità del dolore più profondo, la gioia che si trova nella croce gli sarà tanto velata quanto lo è stata per il figlio crocifisso; come quest'ultimo, anch'Egli, nell'obbedienza di una fiducia che non cerca garanzie, la può soltanto affidare al Padre, che la custodisce presso di sé e la conserva per il giorno della risurrezione. Chi soffre può sentire di essere abbandonato da Dio e, come Gesù, non saperne più il perché. E tuttavia il crocifisso grida verso il Dio che sta in cielo: "Dio mio, Dio mio, perché...?" (Mt 27,46; Mc 15,34) tra lui e il Dio perduto il filo non si è strappato. Nel grido c'è la consegna di sé: "nelle tue mani..." (Lc 23,46)»<sup>5</sup>. E anche dinanzi alla morte imminente, che ci sottrae a noi stessi possiamo, nella nostra libertà, disinnescare la violenza consegnando noi stessi, la nostra vita, a Dio. E nessuno potrà rubare ciò che noi per primi avremo donato (e Dio non è un ladro). Ma immagino che si arrivi a saperlo fare, in quell'attimo, sul finire del nostro pellegrinaggio terreno, se fin da adesso viviamo la nostra vita non con la presunzione di poterla difendere (Mt 16,25) ma con il desiderio di donarla, giorno per giorno, fino a quella che diventa allora non *la fine di tutto*, ma il *compimento* (Gv 19,30).

In questi giorni sta accadendo quello che forse accade in tanti altri momenti della vita. Dinanzi alla morte e alla sofferenza, chi ha fede, chi ha sperimentato l'amore di Dio, si aggrappa a Lui *sicuro* di poter confidare — pur tra

<sup>4</sup> Cf. IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, n. 99 e il commento di P. M. COSTA (CVX 1994<sup>2</sup>) 399-401; JOHN P. MCINTYRE, *Gli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola*, (Jaka Book) 142-145.

<sup>5</sup> Cf. H.U. VON BALTHASAR, «Trovare Dio in ogni cosa», in (E. GUERRIERO ed.) *Opere* n. 24.V - *Homo Creatus est* (Jaka Book 2010) 369.

tante domande e dubbi, propri di chi è alla ricerca —; chi non crede e fatica a mollare la presa, invece — nella migliore delle ipotesi — dentro di sé continua a dire, *se Dio ci fosse non permetterebbe tutto questo*. Se hai rabbia in questo momento, e tante domande che non ti lasciano in pace, parlane con Lui, arrabbiati con lui, e diventerà preghiera, occasione di incontro! Ma finché non apriamo uno spiraglio e non ci diamo l'opportunità di trovare risposte — senza escluderne alcune a priori — per arrivare, magari, a sperimentare anche l'amore di Dio (perché no?), mettendo in discussione approcci che di risposte adeguate davanti al *non senso della vita* comunque non arrivano a darne davvero<sup>6</sup>, pretenderemo solo di vedere avendo gli occhi chiusi. Non si tratta di buttarsi, da disperati, nella speranza che qualcuno ci prenda: non è fede (Mt 4,6-7). Ma se *mi* faccio carico del rischio di *vedere*, potrei scoprire di dover mettere in discussione tutta una vita, certo, ma questo può essere un primo passo. Mentre lamentarmi e arrabbiarmi, alla fine, non cambia niente ma mi conferma nella *mia* poca sicurezza/insicurezza, e lascio che mi basti, accontentandomi di ciò che credo di avere.

### V Scena (Gesù e il cieco)

Quell'uomo viene cacciato dalla Sinagoga ed ecco riavvicinarsi **Gesù**.

Ed è qui che si comprendono le parole dette all'inizio: «bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

*Vedete*, il cieco non lo ha riconosciuto perché sì, è stato guarito, ma non ha ancora visto il volto di Gesù.

È il cammino di una vita ad essere in gioco. Lui ha incontrato Gesù, ha avuto fede, ha seguito la *Parola di Dio*, è stato *inviato* alla piscina (Siloè=Inviato) ed è stato guarito: ora nella sua vita è ritornata la luce, perché Gesù è la *luce del mondo*. Ha dovuto *testimoniare* quella luce, più volte, abbandonato anche dai familiari (Mt 10,16-32).

Il mondo lotta contro quella luce, perché risponde ad un'altra logica, ad una logica di tenebre, tenebre che scenderebbero sulla terra se Gesù non fosse con noi (e di fatto, ci dicono i vangeli, che dall'agonia, da mezzogiorno fino al momento in cui esalò l'ultimo respiro, le tenebre scesero su tutta la terra (Mc 15,33-34). Il mondo tende a scacciare quel testimone il quale però non rimane solo, non è più solo. Arriverà il giorno in cui il Signore si presenterà alla vista di quel *mendicante* — e alla mia e tua vista — e chiederà ragione della nostra fede, della fede "nel Figlio dell'uomo", in Colui che ti parla *ora* come ha fatto in passato e per il corso della tua intera esistenza e che *ora* puoi vedere, faccia a faccia. Capite? Vedete?

L'evangelista Giovanni ci prende per mano e ci introduce al *pellegrinaggio della vita*!

Quel mendicante professa la sua fede, dopo essersi gettato a terra davanti a Colui che è venuto — dice Gesù stesso — per il giudizio, «perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

Nella vicenda di quel mendicante può esserci la *storia della salvezza* di ciascuno di noi: può esserci, se accettiamo di ascoltare la Sua parola, se sperimentiamo cosa può voler dire *aver fede*, se accettiamo di essere "inviati" sapendo che tutto questo dà la luce<sup>7</sup> e gradualmente "darà alla luce" la nostra vita, una vita Vera, con Dio. La vicenda di quell'uomo narra di un incontro che immette in un cammino in cui si vive un graduale affidarsi a Dio che inizia dal riconoscersi ciechi! E forse anch'io e te lo siamo, forse un po', forse molto, forse abbiamo bisogno una volta di più di essere guariti, se crediamo che Lui possa farlo. Oppure possiamo vivere tra coloro che dicono di vedere ma preferiscono tenere gli occhi chiusi, come quei farisei<sup>8</sup>.

Il signore di nuovo verrà e ci chiederà ragione della nostra fede, della nostra vita e di quanto siamo stati capaci di donarla/consegnarla, amando fino alla fine.

Preghiamo Dio Padre perché — con il suo aiuto (cf. Sal 22) — possa trovarci pronti nell'ora che non sappiamo (Mt 25,1-13), mantenendoci con le nostre scelte, le nostre opere, nel regno delle luce e non delle tenebre (cf. Ef 5,8-14).

### Altre domande per la riflessione personale:

Come sto vivendo questo tempo della mia vita? Lo vivo con gli occhi della fede, lasciandomi interpellare e forse sgretolare nella mia false sicurezze? O, piuttosto, cerco di sfuggire a quel senso di morte che aleggia tutt'attorno a noi (fuor di metafora) e mi ingegno solo nell'ingannare il tempo? Quali sono le domande più ricorrenti in questo periodo?

Buona Settimana, dGiuseppe.

<sup>6</sup> Rischiamo forse di vivere nella situazione di chi decide di non avere più relazioni con nessuno e quando dopo un mese si accorge che nessuno più lo cerca conclude: "nessuno mi cerca, quindi non ha senso mantenere relazioni".

<sup>7</sup> «La fede si rafforza donandola!». GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 2.

<sup>8</sup> Da notare, come il brano inizi con *un cieco nato* — come tutti noi prima di ricevere il dono della fede, nel battesimo e attraverso la comunità che ci annuncia il Signore e ci aiuta a crescere nella fede — e finisce con la proclamazione d'innocenza di chi è ancora è cieco (Mt 28,16-20) e il peccato di chi presume di vedere (lett. *rimane/dimora* nel peccato). Lo sfondo di tutto il racconto è eminentemente battesimale, come tutto il percorso quaresimale previsto dal *Lezionario domenicale* dell'anno A).